

LA VOCE

Parrocchia S. Maria della Neve - Vergiano
Parrocchia S. Maria - Spadarolo

Il Principe Felice

La fiaba di Oscar Wilde, che sinteticamente presentiamo, è stata definita “una delle più belle di tutti i tempi”. Ha uno svolgimento semplice e lineare. Si muove sulle ali della fantasia per dimostrare come la bontà sia sempre intessuta d’amore e di sacrificio.

*Suggeriamo ai genitori di leggerla assieme ai bambini,
o di raccontarla dopo averla ben meditata.*

La statua del principe felice dominava la città. Era tutta rivestita di sottili lamine d’oro, per occhi aveva due zaffiri e un grosso rubino splendeva sull’elsa della sua spada.

Una notte arrivò in città una rondine. Le sue compagne da sei settimane erano partite per il sud, ma lei si era attardata, e ora doveva volare via prima che arrivasse il freddo. Vide la statua in cima alla colonna e decise di passare lì la notte.

Stava per addormentarsi tra i piedi della statua, quando le cadde addosso una grossa goccia d’acqua. L’uccellino alzò lo sguardo e vide che gli occhi del Principe erano gonfi di lacrime che gli rigavano il viso e rotolavano per terra. “Perché piangi?”, chiese la rondine con affetto.

“Perché da quassù vedo tutte le miserie e le tristezze della città”, rispose la statua. “Anche se il mio cuore è di piombo, piango di dolore”.

“Cosa vedi che ti rende così triste?”, chiese l’uccellino. “In un vicoletto c’è una povera casa. Una delle finestre è aperta e vedo una donna seduta al tavolo. È povera e affamata. In un angolo della stanza il suo bambino è a letto malato.



Ha la febbre alta e vorrebbe delle arance. Ma sua madre ha soltanto dell’acqua da dargli. Rondinella, le porteresti il rubino della mia spada? Lo venderà comprerà del cibo. I miei piedi sono bloccati qui, non posso muovermi”.

La rondine doveva partire per

il sud, ma volle accontentare il Principe. Staccò con il becco la gemma e la portò alla povera donna.

Poi tornò dal Principe e gli raccontò quel che aveva fatto. “È strano”, notò. “Sento un gran calore, malgrado il freddo”. “È perché hai compiuto una buona azione”, disse la statua. La rondinella ci pensò su e si addormentò. Pensare le faceva sempre venir sonno. Quando sorse il sole, la rondine gridò al principe: “Ti serve niente dall’Egitto? Sto per partire”.

Ma il Principe la supplicò di rimanere ancora per una notte. “Rondine cara, laggiù in periferia vedo un giovane in una cameretta. È chino su una scrivania ingombra di carte. Deve finire assolutamente il suo libro, ma ha troppo freddo per scrivere. E anche fame. Ti prego, prendi uno dei miei occhi e portaglielo. Lo venderà e con il ricavato potrà comprare legna e cibo e così potrà finire il suo lavoro”.

Segue in seconda

Segue dalla prima pagina

Il Principe Felice

Così la rondine staccò un occhio del principe e volò alla casa dello scrittore.

L'indomani la rondine disse addio al Principe. *“È inverno e fra breve cadrà la neve. Devo lasciarti, ma non ti dimenticherò mai”*.

“Nella piazza qua sotto”, disse il Principe felice, *“c'è una piccola fiammiferia. Le sono caduti tutti i fiammiferi nel rigagnolo, si sono bagnati e ora più nessuno glieli comprenderà. Suo padre, se stasera non porta a casa qualche spicciolo, la batterà duramente e la piccola piangerà disperata.*

Stacca l'altro occhio e daglielo, così almeno suo padre non la picchierà”.

“Ma così rimarrai cieco”.

“Fa' come ti dico”, disse il Principe.

L'uccellino ubbidì e sfrecciò via portando nel becco lo zaffiro meraviglioso. Sforò la bambina e le fece scivolare in mano la pietra preziosa.

Poi tornò dal Principe e gli disse: *“Ora che sei cieco resterò sempre con te”*.

E si addormentò ai suoi piedi.

Tutto il giorno seguente l'uccellino lo passò sulla spalla del Principe. Gli raccontò tutte le cose curiose che aveva visto nei suoi viaggi.

“Cara piccola rondine”, disse il Principe, *“tu mi racconti cose veramente incredibili, ma più incredibile di ogni altra cosa è la sofferenza di uomini e donne. Vola sulla mia città, piccola rondine, e poi torna a raccontarmi cosa hai visto”*.

La rondine volò sulla città e vide i ricchi che erano felici nelle loro case e i poveri che mendicavano alle loro porte.

Si spinse nei quartieri più miseri e vide bambini tristi e persone affaticate e senza speranza, tornò indietro e raccontò tutto al Principe.

“Io sono tutto coperto di oro di prima qualità”, disse il Principe, *“Staccalo tutto, lamina per lamina, e dallo ai miei poveri”*.

Lamina per lamina, la rondine tolse via tutto l'oro finché la statua del Principe assunse un aspetto grigio e smorto. Lamina per lamina, portò ai poveri quell'oro di prima qualità, e i volti dei bambini acquistarono colore, le strade risuonarono delle loro grida e dei loro giochi.

Poi vennero la neve e il gelo. Benché sentisse ogni giorno più freddo, la povera rondine non voleva lasciare il Principe, a cui la legava un profondo

affetto. Cercò di scaldarsi sbattendo le ali, ma alla fine comprese che stava per morire. Ebbe appena la forza di volare ancora una volta sulla spalla del Principe.

“Addio caro Principe”, mormorò. *“Sono contento che ti sia decisa ad andare in Egitto”*.

“Non è in Egitto che vado”, disse la rondine, *“ma alla casa della Morte”*. Poi baciò il Principe Felice e cadde morta ai suoi piedi.

Nello stesso momento echeggiò dall'interno della statua uno strano rumore, come di qualcosa che si fosse rotto. Il suo cuore di piombo si era spaccato esattamente in due.

La mattina seguente il Sindaco venne a passeggiare nella piazza accompagnato dai Consiglieri. Mentre passavano sotto la colonna alzò lo sguardo verso la statua. *“Santo cielo come è diventato brutto il Principe Felice!”*, esclamò. *“Davvero un orrore!”*, fecero eco i Consiglieri, che si dichiaravano sempre d'accordo con il Sindaco.

“E per di più qui ai suoi piedi c'è un uccello morto stecchito”, aggiunse il Sindaco.

“Dobbiamo emanare un'ordinanza con la quale si proibisce agli uccelli di morire qui”.

La statua del Principe Felice venne tirata giù e fusa in una fornace. Il Sindaco convocò all'istante una riunione del Consiglio per decidere cosa fare del metallo recuperato.

“È evidente che su quella colonna della piazza va collocata un'altra statua”, disse *“e sarà la mia”*.

“La mia!”, gridò ognuno dei consiglieri e cominciarono a litigare. *“Che strano”*, disse uno degli operai della fonderia, *“questo cuore di piombo spezzato non vuole proprio fondersi. Dovremo buttarlo via”*, e lo gettò su un cumulo di rifiuti dove si trovava già la rondine morta.

Si avvicinava intanto la festa di Natale, e anche in cielo si stava preparando un grande Presepio. Dio allora chiamò un Angelo e gli raccomandò di scendere sulla terra e trovare la cosa più bella e preziosa da mettere nel Presepio che si stava preparando in cielo.

L'Angelo ritornò con il cuore di piombo e la rondine morta. *“Hai scelto bene”*, disse il Signore, *“Nei giardini del Paradiso quest'uccellino canterà per sempre e nella mia città d'oro il Principe Felice canterà le mie lodi”*.

Avvento: tempo di attesa



Le quattro settimane che precedono il Natale vengono chiamate TEMPO DI AVVENTO (dal latino Adventus, cioè venuta, del Signore Gesù in mezzo a noi).

Prima di un tempo liturgico, l'avvento è una dimensione del cuore, è un atteggiamento esistenziale. Si vive sempre come se dovesse accadere qualcosa di importante, di bello; si vive aspettando qualcosa, qualcuno..... L'uomo vive nell'attesa e nel desiderio di una pienezza, di un compimento di sé..... Rinunciare a questo, significa cadere nel cinismo, nell'indifferenza, nell'apatia, snaturare il cuore dell'uomo.

L'Avvento è caratterizzato dall'attesa del Natale, ma è anche un invito a riflettere sull'ultima venuta di Gesù, quella alla fine dei tempi.

I due temi sono in stretto rapporto fra di loro, si richiamano e

si completano a vicenda. Preparandoci alla festa del Natale, noi pensiamo ai giusti dell'Antico Testamento che hanno atteso la prima venuta del Messia. Leggiamo gli oracoli dei loro profeti, cantiamo i loro salmi e diciamo le loro preghiere.

Ma non facciamo ciò mettendoci al loro posto e facendo come se il Messia non fosse ancora venuto.

Noi possiamo dire con tutta verità la preghiera dei giusti dell'Antico Testamento e attendere il compimento delle profezie, perché queste non si sono ancora pienamente realizzate: lo saranno con la seconda venuta del Signore. Noi dobbiamo attendere e preparare quest'ultima venuta. Sia il tempo pasquale che le ultime domeniche del periodo che precede l'Avvento rivolgono il nostro sguardo e il nostro desiderio verso il Signore che viene. Ma il tempo

di Avvento conferisce un colore e una intensità tutta particolare a questa attesa e a questa speranza. Questo tempo forma in noi l'atteggiamento dell'attesa proponendoci l'esempio, i pensieri e le preghiere di quanti hanno aspettato e preparato la prima venuta del Messia. Fra questi occupano il primo posto Isaia, Giovanni Battista e la vergine di Nazareth: Maria la madre di Gesù.

Il tempo di Avvento è caratterizzato dalla **vigilanza**, lo stare ben svegli, il non lasciarsi distrarre da cose inutili. Inoltre è tempo di **letizia** e **gioia**, perché il Signore viene per salvare il suo popolo.

È importante aumentare la nostra **preghiera** per riconoscere che ogni giorno Dio viene a visitarci nella concretezza dei fatti e degli incontri, e vivere con una maggiore **solidarietà** e **attenzione** ai poveri.

Tempo di Natale, Epifania, Battesimo di Gesù

In occidente, a Roma soprattutto, il 25 Dicembre, giorno del solstizio d' inverno, si celebra la festa pagana del **"sole vittorioso"**, cioè del sole che vince l'inverno, con le giornate che riprendono ad allungarsi. Per questo i cristiani hanno scelto di celebrare la nascita di Gesù proprio in questo giorno, quale vero Sole e Luce che illumina i popoli:

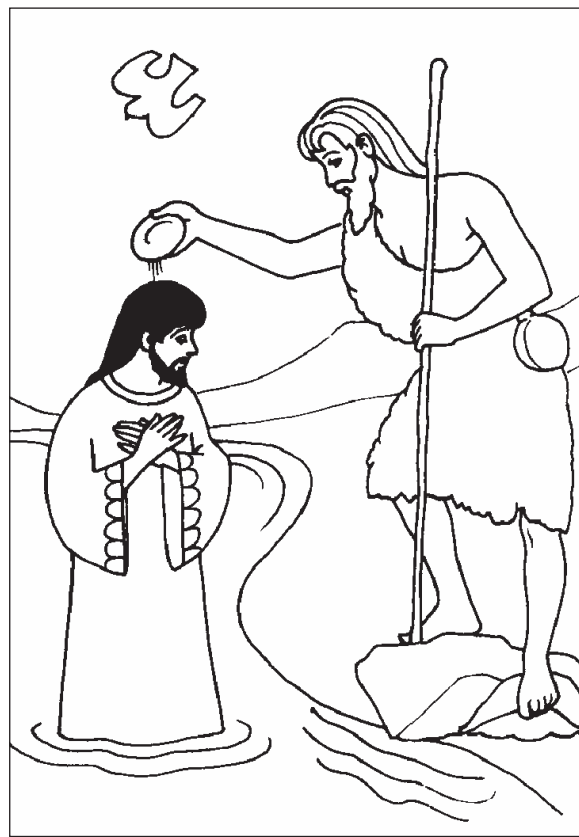
In oriente invece sin dai primi secoli, il 6 Gennaio veniva chiamato **Epifania del Signore**, cioè **manifestazione di Gesù** al mondo, e si sottolineavano queste diverse manifestazioni di Gesù al mondo:

ai Re Magi prima di tutto; poi ai suoi discepoli nel miracolo delle nozze di Cana; infine a tutto Israele nel Battesimo di Gesù al fiume Giordano.

Questi tre episodi costituivano la festa della Epifania, che dall'oriente è penetrata anche in occidente, con la sottolineatura particolare dei Re Magi.

Invece il Natale, dell'occidente si è diffuso lentamente anche in oriente, ma è sempre stata una festa minore rispetto all'Epifania, come è a tutt'oggi.

Nella nostra liturgia, il ciclo delle feste natalizie è caratterizzato dal tema della **LUCE**.



*Come
prepararsi
per vivere
un Natale
che sia
significativo
e che incida
davvero nella
nostra vita?*

Siamo tutti schiacciati dagli impegni quotidiani e dal ritmo intenso della vita.

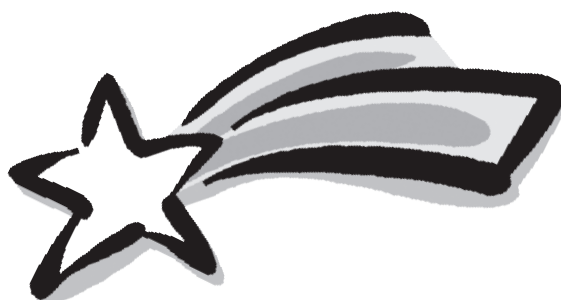
È perciò necessario predisporre alcune tappe, prima che la corsa ai regali degli ultimi giorni ci faccia arrivare alle S. Messe di mezzanotte impreparati ed esausti.

Innanzitutto cominciamo a costruire il presepio nelle nostre case e così potremo pregare con i bambini davanti alla capanna di Gesù Bambino e insegnare loro il mistero principale della nostra fede, che è l'incarnazione del Figlio di Dio.

Rinnoviamo nelle nostre famiglie la preghiera del S. Rosario o della lettura del Vangelo, accendiamo il lumino e spegniamo la televisione. La nostra famiglia incomincerà a pregustare in anticipo la pace del Natale.

Prepariamo la confessione per tempo, in modo tale che Gesù possa innanzitutto nascere nella culla del nostro cuore. Riconciliati con Dio e con noi stessi, avremo un cuore natalizio da regalare ai nostri cari.

Mettiamo nel nostro bilancio di offrire qualcosa ai poveri, e fare meno visite ai grandi supermercati.



A tutti voi...

Buon Natale!!!

Don Paolo